Cleopatra *ululauit*?

Appunti sul ‘nuovo’ *Carmen de bello Aegyptiaco*

(P.Herc. inv. 817fr. 8 = *Kol*. -16 Essler / Piano = *fr*. 12β Garuti)

Davanti all’esegesi di un testo di cui un papiro ercolanese è testimone unico il latinista arranca[[1]](#footnote-1). Arranca per la quantità di sottopunti che rendono incerte le lettere edite, arranca perché, andando diretto all’originale, ha il lecito dubbio che quanto il suo occhio potrebbe vedere perfettamente allineato è, in realtà, quello che i papirologi ercolanesi chiamano ‘sottoposto’ (o ‘sovrapposto’) ed appartiene ad una parte di testo che non è quella che sta leggendo. Quando ci sono di mezzo questioni complesse di stratigrafia, ammettere le proprie incompetenze è presupposto necessario per evitare conseguenze fallaci[[2]](#footnote-2). È vero anche, però, che le importanti acquisizioni in termini di ricostruzione volumetrica dei rotoli ercolanesi carbonizzati sono recentissime, e non si può rimproverare né a Nicola Ciampitti, nei primi anni dell’Ottocento, né a Giovanni Garuti, verso la metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, di non aver capito che, ad esempio, il fr. 7 del P.Herc. inv. 817 fosse da collocare prima della *col*. III, il che si traduce nel fatto che alcuni versi anticipano altri all’interno del poema edito e che, pertanto, alcuni dettagli anticipano gli altri in termini di fatti storici, perché il P.Herc. inv. 817 è il rotolo che ha trasmesso il ben noto *Carmen de bello Aegyptiaco* (o, per molti, *Actiaco*)[[3]](#footnote-3). Di questo, però, si è consapevoli oggi, e consapevole senz’altro sarà il prossimo editore di questo *Carmen* il quale, se (naturalmente) latinista e non ingenuo –prima ancora di interrogarsi su questioni di autorialità dell’opera, sul ruolo del componimento nel quadro dell’epica latina della prima età augustea, sui limiti dell’eco lucanea piuttosto che quella virgiliana e ovidiana e sulla descrizione di questo o quel dettaglio noto da Properzio, Cassio Dione o Plutarco, sul valore politico degli esametri[[4]](#footnote-4)– saprà di dover chiedere in prestito formule matematiche ed occhi ad un papirologo (ercolanese), pena il fallimento; si tratta, del resto, di una sinergia di competenze tanto più necessaria e fondamento della metodologia di ricerca di un progetto che, ormai da anni, annovera importanti acquisizioni nel campo dello studio dei testi latini su papiro, anche di quelli provenienti dalla Villa ercolanese[[5]](#footnote-5).

Da una parte, dunque, c’è la necessità di una ricostruzione volumetrica che accerti la sequenza di porzioni testuali; dall’altra, invece, c’è la necessità di riconoscere, distinguere, comprendere e ricollocare –sempre attraverso calcoli matematici e occhi al microscopio– sovrapposti e/o sottoposti, e cioè porzioni di colonne di testo che, all’atto dell’apertura del *uolumen* carbonizzato, sotto l’auspicio dei Borboni, sono rimaste attaccate sopra o finite sotto altre per l’effetto della compressione subita dal rotolo. Questa seconda operazione è indubbiamente complessa ma imprescindibile; i risultati possono essere spiazzanti, e certamente lo sono per alcuni esametri del *Carmen de bello Aegyptiaco*[[6]](#footnote-6). Che l’esempio di queste pagine sia di invito ad una nuova necessaria edizione del P.Herc. inv. 817 insieme a quella del suo *Carmen de bello Aegyptiaco*.

Si è consolidata la ricostruzione di una conversazione tra Antonio e Cleopatra all’interno di uno dei frammenti che precedono quelli che cantano la presa di Pelusio da parte di Ottaviano. Il quadro di riferimento sarebbe stato quello della fuga dei due amanti, subito dopo la disfatta di Azio[[7]](#footnote-7), ed il dettaglio restituito quello di un’inedita e toccante intimità tra i due, con Antonio ritratto come uomo devoto a Cleopatra e agli dei[[8]](#footnote-8). Antonio avrebbe invitato Cleopatra alla fuga tra le braccia del Nilo; si sarebbe, poi, inginocchiato per accarezzare le mani dell’amata. Alla fuga dei due, nonostante la mancata sincronia di dettagli, dà voce la narrazione storiografica; all’invito commosso di un Antonio teneramente innamorato avrebbe dato voce il (*fr*. 8 del) *Carmen* ercolanese.

‘Avrebbe’, se la ricollocazione di un sovrapposto non avesse finalmente restituito delle porzioni di testo che erano state date come irrimediabilmente perdute dagli editori del *Carmen* e alla cui perdita avrebbe posto rimedio un pur vivace sforzo congetturale (ed inevitabilmente esegetico)[[9]](#footnote-9). Il testo che ne deriva è differente da quello congetturato[[10]](#footnote-10); segue una differente esegesi, e soprattutto emergono dettagli tanto problematici quanto determinanti per la ricostruzione delle vicende e delle ‘forme’ della poesia dell’Anonimo.

*Carm. bell. Aeg.: cr. 3 pz. 15 fr. 8 (Kol. -16 Essler et Piano = fr. 12β Garuti)*

|1 [ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣] ̣ ṃ[ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣]e[ ̣ ̣ ̣ ̣]

|2 [ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣] ̣ ọ[ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣]n[ ̣ ̣ ̣ ̣]

|3 [incon]ṣụḷṭa d[ ̣ ̣ ̣]ẹọ[ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣]ṇ[ ̣ ̣ ̣]

|4 [ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣]quiis qu[ ̣ ̣ ̣] ̣ abi ̣ [ ̣ ̣] ̣ ̣ ṛ[ ̣ ̣ ̣]

|5 quo[d i]ubet ira deum, ui[ct]is pa[tie]nda [fer]emus.

|6 Cedimus. E[cc]e, patet tellu[s P]elusia [l]ate,

|7 prae[b]et iter totoque tibi u[acat] a[e]quor[e] Nilus.

|8 Vrḅ[es E]math[ia]e peragas ui, [t]en[dit]ur eu[rus.]

|9 Sin[t h]odi[e po]enae lenis, precor!’ H[a]ec ul[ulauit]

|10 [ad]ṃọụ[it]q̣ue manus genibu[s ̣]mu[ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣]e c̣ ̣ [ ̣ ̣]

|11 se cur[as] uertit dictis [ac] talia [ ̣]i[ ̣ ̣ ̣]

**1** *nihil Garuti:* ]e n[ *Immarco* ||**2**  ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ en ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ n ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ *Garuti:* ]o [ *Immarco* || **3** incon]ṣụḷṭa *(cf. Lucan. 1.498) potius quam* con]ṣụḷṭa *uel* ex]ṣụḷṭa*:* *non supplevit Essler:* ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ nu ̣ ̣ ad ̣ ̣ ̣ ̣ t o ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ m ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ *Garuti:* ]su ̣ ̣ ad[ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣] o [ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣] ṇ[ *Immarco* || **4** [adlo]quiis *(potius quam* [allo]quiis*)* *uel* [collo]quiis *uel* [exse]quiis *uel* [reli]quiis *uel* [obse]quiis *et* -abi- *uel* ab i-*: non suppleuit Essler:* ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣quus qu ̣ ̣ ̣ ̣ abi ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ *Garuti:* ]quẹịsqu[e] [ ̣ ̣ ̣]a ̣ ị[ *Immarco* || **5** quo[ i]ubet ira deum *Garuti:* sic i]ubet ira [de]um *Immarco* | pa[tie]nda [fer]emus *Immarco:* [tempta]nda [fer]emus *Garuti* || **6**  ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ is *Garuti:* fertil]is *Immarco* | tellu[s in]clausa [p]ate[tque] *Garuti:* tellu[s P]elusia [l]ate *Immarco* || **7** ̣ ̣ ̣ ̣ e ti ̣ er *Garuti:* pand]et i[t]er *Immarco* | u[acat] *potius quam* u[ocat] *(cf. Verg. Aen. 8.712)* *uel* u[iget]*:* u[acat] *Garuti:* u[agus] *Immarco* || **8** *dubitanter an* Emathiae *locus corruptus pro* Emathias | eu[rus *potius quam* eu[han*:*[Nunc extre]ma ti[bi] et †te ragas ̣ ni ̣ ̣ ̣ en ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ur c ̣ ̣ *Garuti:* ]mat. H[ae]c peragas ui[ ̣ ̣]en[ *Immarco:* [pr]en[dim]ur *Essler* || **9** ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ [exter]na e linis [pr]ecor h[a]ec ul ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ *Garuti:* cari]nae ḷinis [pr]ecor h[a]ec ul[ *Immarco:* siṇ[t h]ọdi[e m]enae lẹ́niṣ p̣recor h[a]ec uḷ[ *Essler* || **10** [ad]ṃọụ[it]q̣ue *uel* [a]ṃọụ[it]q̣ue*:* ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ [at]que *Garuti:* [adnixus]que *Immarco:* [ad]ṃọụ[it]q̣ue *Essler* | mu[liebribus] *Garuti:* mul[cebat amanti] *Immarco* || **11** se cur[as] uertit *uel* secur[a a]uertit *potius quam* se cur[a a]uertit*:* [tu quae con]uertis *Garuti:* ]uertit *Immarco:* se cur[a a]uertit *uel* secur[a a]uertit *Essler* | [ac] *uel* [et] *uel* [si] *potius quam* [cum] *et* talia [d]i[cta] *uel* [pr]i[ma] *uel* [f]i[nxit] *uel* [l]i[quit] *uel plurima alia:* ̣ ̣ ̣ i ̣ linum ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ ̣ *Garuti:* [ ̣ ̣]t ̣ lin[ *Immarco*

1. *Vl*[*ulauit*] *(Carm. bell. Aeg. ~* P.Herc. inv. 817 cr. 3 pz. 15 fr. 8 l. 9)

Di un discorso nel frammento resta la parte conclusiva, e lo snodo tra le battute finali –una vera e propria preghiera– e la ripresa della narrazione rappresenta un punto molto delicato. La chiave di volta, infatti, è costituita dal nono esametro superstite, la cui ultima parola (grosso modo) integra coincide con il primo elemento del dattilo in quinta sede: colmare la lacuna diventa, pertanto, semplice, perché si impone che la parola iniziante in *ul-* debba essere tale che la quantità della vocale incipitaria sia breve. Le opzioni non sono molte, anzi c’è una sola possibilità, quella di integrare con una forma del verbo *ululo*, e dunque con un *ul*[*ulauit*] che, da un lato, permette di ristabilire l’equilibro con il verbo che apre il verso immediatamente successivo (e soprattutto con l’enclitica *-que* che l’avrebbe legato alla fine del verso precedente) e, dall’altro, non lascerebbe adito a dubbio sulla natura del personaggio parlante. Non può, infatti, ‘ululare’ che una donna.

Quando non è dichiaratamente animale, l’ululato connota un’azione o di donna o di straniero. La dimensione femminile dell’*ululatus*, del resto, è naturalmente inquadrata nel lamento rituale delle donne che, nella tradizione greca, accompagna la vista del cadavere, l’ὀλολυγμός: un canto femminile, dunque, e di morte[[11]](#footnote-11). L’*ululatus/ululare* poetico resta un lamento di donna, spesso imprescindibile dall’immagine della morte, in bilico tra la dimensione misterica e quella d’amore (e di un amore disperato che, spesso, diventa morte)[[12]](#footnote-12). Nel carme catulliano di Attis, l’ululato è delle donne iniziate al culto della *Magna Mater*, Cibele, e ad ululare è, fin dai primi versi, il tiaso che accompagna il canto della *notha mulier*, con un acuto e concitato suono che si richiama al mondo delle fiere[[13]](#footnote-13). Nel secondo libro dell’*Eneide* ad ululare sono le parti più intime della dimora di Priamo in una Troia devastata, risuonanti come sono di pianti di donna[[14]](#footnote-14), e troiano è anche l’ululato che apre il commosso lamento del nono libro, quello della madre di un Eurialo in punto di morte[[15]](#footnote-15), mentre, nell’undicesimo, ululante è il tumulto che anima un’immagine trionfante tutta femminile, quella della volsca amazzone Camilla[[16]](#footnote-16). Il ripetuto ululare del quarto libro dell’*Eneide* prefigura l’approdo elegiaco del disperato lamento d’amore: ululano le Ninfe, quasi ad intonare un canto nuziale che sigillasse l’unione di Didone ed Enea (e iniziasse la rovina della cartaginese)[[17]](#footnote-17); ululante di notte nei trivi è l’Ecate invocata dalla regina nelle sue ultime straziate battute[[18]](#footnote-18); femmineo è l’ululato che fa tremare le mura una volta che la Fama, dimenandosi come una baccante, andò diffondendo per l’intera Cartagine la notizia della morte di Didone[[19]](#footnote-19). L’ululato della *lena* Acanthis è frutto della sua metamorfosi (animale, e metaforicamente animale) agli occhi dell’amante, e, livellando la donna sul piano di una bestia, è un’eccezione nel panorama elegiaco: su di lei Tibullo ha lanciato le sue maledizioni e, totalmente in preda al furore, la immagina ormai in nulla dissimile da una *lupa* (e, dunque, da una *meretrix*) che si aggira nei crocicchi delle strade[[20]](#footnote-20). Nella poesia ovidiana delle *Heroides*, invece, amore e morte, spesso, si nascondono e fondono dietro gli ululati[[21]](#footnote-21): ad ululare insieme ad un gufo intonante un lugubre canto, sinistro auspicio, era la Furia Tisifone (*pronuba*) nella stanza in cui si consumò, per la prima volta, l’amore spezzato tra Fillide e Demofonte[[22]](#footnote-22); riempì di ululati l’intero monte Ida la ninfa Enone, al vedere Paride tradirla con Elena[[23]](#footnote-23); Didone riconobbe che a sigillare la sua unione con Enea non fu l’ululare di Ninfe, ma di Eumenidi che avrebbero segnato così il triste destino del suo amore[[24]](#footnote-24); la notte conduceva Ermione al pensiero del suo Oreste, e la lasciava ululante nel suo talamo[[25]](#footnote-25). Baccanti –insieme a donne concitate come baccanti– si vedono ululare nelle *Metamorfosi*[[26]](#footnote-26).

Il possibile *ul*[*ulauit*]del *Carmen de bello Aegyptiaco* voleva essere intenso, enfaticamente collocato in fine verso e legato in *enjambement* con l’azione cui questo lamento avrebbe dovuto essere congiunto. L’originario ed imprescindibile legame che l’*ululatus* aveva con una dimensione cultuale e misterica ne costituirebbe l’essenza (e l’essenza allusiva), e se dietro il culto di Cibele ci fosse Iside, pensare a Cleopatra –donna, e straniera– sarebbe immediato[[27]](#footnote-27): retaggio di una tradizione rituale greca, l’urlo lamentevole di donna era stato assorbito nella poesia catulliana fino all’approdo elegiaco. Il suo ululato sarebbe qui, in qualche modo, presagio di morte: pronunciò quelle parole come un lungo lamento, e protese le sue braccia (*a*[*dm*]*ou*[*it*]*que*, piuttosto che *a*[*m*]*ou*[*it*]*que*[[28]](#footnote-28)) per stringere le ginocchia di chi avrebbe dovuto accogliere il suo messaggio come se l’invasamento misterico avesse preso il posto dello spirito di supplice e dietro la debolezza del cedimento si celasse la consueta forza della regina, tanto più se fosse lei ad essersi allontanata (l. 11: *uertit* o [*a*]*uertit*) con fare risoluto (*secur*[*a*])[[29]](#footnote-29). D’altro canto, la Cleopatra di Lucano si era già mostrata supplice ai piedi di Cesare, approdato ad Alessandria dopo Farsalo (10.89: *complector regina pedes*)[[30]](#footnote-30), e la bellezza della regina fu soltanto inutile sostegno alle sue preghiere (10.105: *uoltus adest precibus, faciesque incesta perorat*).

Ad una donna, d’altro canto, meglio potrebbe confarsi anche la presenza di *lenis* alla l. 9. Difficilmente, infatti, l’aggettivo può essere considerato o predicativo del soggetto che compie l’azione espressa in clausola al verso (con il poeta a predicare questo soggetto) o ugualmente predicativo del soggetto, ma del soggetto parlante e che si predispone in preghiera. La prima ipotesi –‘questa si lanciò mite in un lamento’– imporrebbe non soltanto un’impossibile contorsione stilistica, ma concretizzerebbe anche una discrasia tra la mitezza dell’aggettivo e la forza aggressiva del verbo ricostruito. La seconda ipotesi –‘Che oggi sia la condanna, (ti) prego mite!’– potrebbe avere il sostegno di una serie di paralleli in cui la mitezza è complemento necessario per la preghiera, e certamente al personaggio parlante servirebbe a meglio ingraziarsi il suo interlocutore. Blandire attraverso le preghiere costituisce un elemento ricorrente nella tradizione letteraria e soprattutto in quella poetica: il lettore di un Ovidio in esilio è, ad esempio, invitato ad addolcire con le preghiere gli dei venerati con devozione[[31]](#footnote-31), e gli era stata messa sotto lo sguardo, nella lettera inviata a Paolo Fabio Massimo, l’immagine di una donna, la moglie del poeta stesso, che abbraccia gli altari e che prega affinché, lenito Augusto dalla preghiere di chi l’aveva accolta, il rogo funebre del suo sposo le fosse più vicino[[32]](#footnote-32); negli *Amores*, è la dea Ilizia, Diana, ad essere invocata dal poeta perché *lenis* giunga in soccorso suo e di Corinna e custodisca le sue preghiere per l’amata che si era appena privata del frutto del suo grembo, con la preghiera a Diana che segue quella ad Iside, ugualmente invocata a proteggere Corinna[[33]](#footnote-33). Si apre, d’altro canto, una terza possibilità, quella di considerare la forma *lenis* equivalente a *lenes*[[34]](#footnote-34): ‘Che oggi i castighi siano miti, ti prego’.

2. *Cedimus (Carm. bell. Aeg. ~* P.Herc. inv. 817 cr. 3 pz. 15 fr. 8 l. 6)

Una singolare consonanza con l’Ovidio elegiaco si riscontra anche a proposito delle battute pronunciate dal ‘misterioso’ personaggio qualche verso prima. Nel discorso del *Carmen de bello Aegyptiaco*, la sua devozione precede la promessa della terra d’Egitto: ‘… cosa che impone l’ira degli dei, sosterrò le cose che devono essere sopportate dai vinti: mi tiro indietro’ (ll. 5-6: *quo*[*d i*]*ubet ira deum, ui*[*ct*]*is pa*[*tie*]*nda* [*fer*]*emus: / cedimus*)[[35]](#footnote-35). Nell’*Ars amatoria*, a tirarsi indietro è il poeta amante dinanzi all’ostentazione dei ricchi (2.164: *cedimus*), e spetta ad un amante povero sopportare molte situazioni che ai ricchi non toccano (2.168: *…patienda ferat*)[[36]](#footnote-36): *cedere* (all’amore) è dell’elegia[[37]](#footnote-37).

Contraltare alla ‘ritirata’ del personaggio parlante sono la terra di Pelusio –una *tellu*[*s P*]*elusia* che costituisce un’attestazione unica[[38]](#footnote-38)– che si spalanca ed offre la rotta (l. 7: *prae*[*b*]*et iter*)[[39]](#footnote-39), da un lato, ed il sostegno del Nilo che, a chi ascolta (*tibi*), apre il corso con il suo intero flusso, dall’altro[[40]](#footnote-40).

L’immagine del Nilo che accoglie Cleopatra in fuga veicolata dalla poesia augustea ha supportato l’idea che destinataria di queste parole fosse Cleopatra[[41]](#footnote-41); di qui la ricostruzione di battute che Antonio avrebbe rivolto alla regina e, dunque, di un episodio che non sarebbe noto da altre fonti. La nuova edizione del frammento ercolanese del *Carmen* ristabilisce, però, un equilibrio differente: l’immagine di Pelusio che si apre viene introdotta dopo quella di un cedimento, che mal si concilia con la speranza di fuga che animerebbe i due amanti. Anche il riferimento alle *urb*[*es E*]*math*[*ia*]*e* (l. 8) potrebbe, d’altro canto, convergere nella stessa prospettiva.

3. *Vrb*[*es E*]*math*[*ia*]*e (Carm. bell. Aeg. ~* P.Herc. inv. 817 cr. 3 pz. 15 fr. 8 l. 8)

Nel contesto aziaco (meglio, post-aziaco) dei versi superstiti del *Carmen*, l’*Emathia* difficilmente si spiegherebbe come ‘Tessaglia’, dal momento che la Tessaglia resta fuori dall’itinerario tracciato da Antonio e Cleopatra, da un lato, e da Ottaviano ed i suoi, dall’altro[[42]](#footnote-42): le città d’Emazia potrebbero riportare direttamente indietro ad Alessandro Magno, o meglio all’immagine della città che da Alessandro Magno venne fondata. In questa prospettiva conduce il parallelo con due contesti, uno lucaneo ed uno staziano, a loro volta intimamente connessi ed il secondo dei quali permette di risalire al primo. Nel suo *Propempticon* a Mecio Celere, Stazio prega Iside affinché guidi il suo amico tra le meraviglie d’Egitto, fino ad arrivare alla tomba di Alessandro (*siuv*. 3.2.117-118: *duc et ad Emathios manes ubi belliger urbis / conditor Hyblaeo perfusus nectare durat*) e, subito dopo, alla reggia di Cleopatra (119-120: *anguiferamque domum, blando qua mersa ueneno / Actias Ausonias fugit Cleopatra catenas*). L’immagine degli *Emathii manes* delle *Silvae* ricongiunge quella sdoppiata nella *Pharsalia*: il riferimento è, naturalmente, al decimo libro, con l’arrivo di Cesare nella capitale d’Egitto ed il ricordo dei mani di Alessandro (10.23-24: *… Fortuna pepercit / manibus*), prima, e l’immagine della reggia di Tolomeo dove sopraggiunse all’improvviso la regina Cleopatra (10.58: *intulit Emathiis ignaro Caesare tectis*), dopo[[43]](#footnote-43). Le città d’*Emathia* del ‘nuovo’ *Carmen* ristabiliscono, pertanto, un legame diretto con l’immagine di Alessandro Magno, ed evocare il Macedone significa porsi lungo una linea profondamente tracciata ed esplorata, quella dell’*imitatio Alexandri* da parte di uomini –e politici– di primo piano[[44]](#footnote-44), e stabilire, così, una congiuntura tra il più grande sovrano d’Egitto prima della ‘frattura’ romana ed il destinatario delle battute qui pronunciate. C’è una possibile ulteriore conseguenza: le *urb*[*es E*]*math*[*ia*]*e* potrebbero ricondurre lo scenario ad Alessandria, nonostante l’unicità di una tale possibile designazione dell’Egitto con il nome di *Emathia* (piuttosto che l’aggettivo *Emathius*)[[45]](#footnote-45) .

4. Un’esegesi possibile, e l’ombra di un tradimento scomodo

Se il discorso è pronunciato da labbra di donna, e se questa donna si rivolge sottomessa e quasi supplice al suo interlocutore, bisognerà presupporre uno stacco gerarchico –o, più semplicemente, di potere– marcato; se questa donna fosse Cleopatra, un atteggiamento tale si può giustificare soltanto se il suo interlocutore si trova in una posizione dichiaratamente ed innegabilmente superiore rispetto a lei. La prospettiva, dunque, sarebbe rovesciata rispetto a quella finora ricostruita per il dialogo di questi frammentari versi del *Carmen de bello Aegyptiaco*: il discorso non sarebbe di un uomo ma di una donna, non di Antonio ma di Cleopatra.

L’ipotesi di Antonio non si può scartare in modo definitivo, causa prima la frammentarietà dei versi: la discrasia sarebbe quella della donna rispetto al suo amato, ma questo imporrebbe, da un lato, di ricalibrare la relazione d’amore tra il sottomesso Antonio e la regina d’Egitto –perché bisognerebbe rinunciare alla ricostruzione finora accettata, quella di un’inedita parentesi romantica che avrebbe svelato un Antonio innamorato– e, dall’altro, di introdurre nella storia dei fatti di Azio un dettaglio altrimenti ignoto dalle fonti. Soprattutto, difficilmente conciliabile con la realtà storica, sarebbe un ulteriore dettaglio: nel *Carmen* si allude all’’apertura' di Pelusio, ma è certo che Antonio non riuscì ad arrivarvi perché era bloccato (senza Cleopatra) a Paretonio, sulla foce occidentale del Delta, nella scontro con le legioni di Cornelio Gallo[[46]](#footnote-46).

Sondare una fessura della narrazione dei fatti aziaci nella tradizione storiografica può essere, d’altro canto, determinante per una differente esegesi di questi versi del *Carmen de bello Aegyptiaco*, certamente relativi a qualcosa che doveva essere accaduto non molto prima –non più di cinquantacinque, ma non meno di trentanove versi prima[[47]](#footnote-47)– della presa di Pelusio[[48]](#footnote-48). È, d’altro canto, cosa nota che il *Carmen* dà, in più punti, ragione dei fatti narrati nella *Vita di Antonio* di Plutarco e nel cinquantunesimo libro della *Storia Romana* di Cassio Dione[[49]](#footnote-49).

Sia Plutarco che Cassio Dione –in modo meno e più effusivo– non nascondono la semplicità dell’operazione di conquista di Pelusio: il rapido successo nell’impresa da parte di Ottaviano fu possibile con il consenso di una traditrice Cleopatra. Di fronte alla sintetica allusività di Plutarco, il quale fa intendere la complicità della regina nell’operazione senza precisare nulla di più[[50]](#footnote-50), la narrazione di Cassio Dione è indubbiamente più esaustiva: a quanto si raccontava (λόγῳ), e cioè che Ottaviano fosse approdato alla conquista di Pelusio con un violento attacco, si contrapponeva la realtà dei fatti (ἔργῳ) che vedeva la città consegnata da Cleopatra; Cleopatra, infatti, rimasta priva di ogni aiuto e lontana da Antonio, era consapevole che non avrebbe potuto che soccombere ad Ottaviano e sarebbe stata spinta al tradimento anche –soprattutto, secondo lo storico– dall’idea che l’amore di Ottaviano, che le era stato comunicato dal liberto Tirso, le avrebbe permesso di ‘asservire’ –δοῦλομαι è il verbo utilizzato da Cassio Dione, con un’evidente allusione al *seruitium amoris*– il *princeps*, e di mantenere, così, il suo regno ed acquisire il potere su Roma[[51]](#footnote-51).

Collocandosi in questa fessura, un’esegesi nuova dei versi del *Carmen* diventa possibile nello scenario del tradimento di Cleopatra noto da Plutarco e Cassio Dione. Il *Carmen* lascerebbe spazio a dettagli estranei alle fonti note, sia che si tratti di diversioni rispetto alle fonti stesse sia che si aderisca ad una tradizione differente. Rivolgendosi ad Ottaviano, Cleopatra cercherebbe di ingraziarsi i suoi sentimenti e gli aprirebbe la via della definitiva conquista dell’Egitto: non si sarebbe opposta a nessuna situazione degna di essere sopportata da parte dei vinti (l. 5: *ui*[*ct*]*is pa*[*tie*]*nda* [*fer*]*emus*) e si sarebbe tirata indietro (l. 6: *cedimus*), mostrando il suo consenso perché ad Ottaviano si aprisse la rotta verso Pelusio (ll. 6-7: *patet tellu*[*s P*]*elusia* [*l*]*ate / prae*[*b*]*et iter*), con la complicità del Nilo (l. 7: *totoque tibi u*[*acat*] *a*[*e*]*quore Nilus*) e col favore del vento che l’avrebbe spinto –plausibilmente da Alessandria, dove Cassio Dione e Plutarco sembrano inscenare il tradimento della regina, e cui alluderebbero anche le *urb*[*es E*]*math*[*ia*]*e* del *Carmen*– verso quella città posizionata ad est del Delta, ma anche di Alessandria (l. 8: *ui* [*t*]*en*[*dit****]****ur eu*[*rus*])[[52]](#footnote-52); egli, ormai, avrebbe battuto le città che un tempo aveva dominato il Macedone (l. 8: *urb*[*es E*]*math*[*ia*]*e peragas ui*), e l’unica preghiera che avrebbe potuto rivolgergli era che mite fosse, quel giorno, il castigo (l. 9: *sin*[*t h*]*odi*[*e po*]*enae lenis precor!*)[[53]](#footnote-53). Le battute proferite oscillano tra amore simulato –con consonanze ‘elegiache’ che non devono, forse, essere lasciate al caso[[54]](#footnote-54)– e consapevole riconoscimento (naturalmente indirizzato alla persuasione e al futuro rovesciato ‘asservimento’) del potere di Ottaviano, che, attraversando le città un tempo di Alessandro Magno, se ne fa erede esemplare. Il riferimento all’*Emathia*, d’altro canto, si legherebbe a doppio filo ad Ottaviano, da un lato, attraverso il modello del fondatore Macedone, e, dall’altro, attraverso l’immagine della tessala Farsalo, dove il suo predecessore Cesare aveva ottenuto una vittoria epocale. Cleopatra avrebbe pronunciato queste parole come abbandonandosi ad un lamento soffocato e disperato, non per questo non vigoroso (l. 9: *h*[*a*]*ec ul*[*ulavit*]), avrebbe accostato le mani alle ginocchia di Ottaviano, accostandosi, supplice, come in preghiera (l. 10: [*ad*]*mou*[*it*]*que manus genibu*[*s*]). Il resto è troppo frammentario (l. 11: *secur*[*a a*]*uertit / se cur*[*as*] *uertit dictis* [*ac*] *talia* [): o la donna si sarebbe allontanata riassumendo le vesti della sua compostezza (‘sicura si allontanò dalle parole’, con *secur*[*a*]predicativo del soggetto), o bisognerà piuttosto pensare che in quella lacuna si facesse strada l’interlocutore della donna (con un cambio di soggetto): con le sue parole Ottaviano sarebbe stato in grado di distogliere da quanto era, per la donna, o sorte sicura (‘con le parole allontanò le certezze’, con *secur*[*a*], neutro plurale, e complemento oggetto)[[55]](#footnote-55) o affanno (*cur*[*as*] *uertit*: ‘con le parole allontanò gli affanni’)[[56]](#footnote-56).

Attribuire nuovi nomi ai personaggi della scena di questi versi del *Carmen* –non più episodio inedito, ma allineato lungo una tradizione della quale sarebbe senz’altro il testimone più antico[[57]](#footnote-57)– crea inevitabilmente conseguenze scomode e spiegherebbe, in parte, le ragioni dell’unicità del testimone ercolanese: è un esperimento, e varrà la pena finalmente pubblicare il testo del *Carmen* radicandolo su un’edizione criticamente fondata del P.Herc. inv. 817, rileggendo (e ricollocando) anche la costellazione di altri frammenti e frammentini di quanto resta del rotolo originario. Altri dettagli tutt’altro che secondari delle vicende dell’Egitto all’indomani di Azio potrebbero, infatti, risiedere lì, e soltanto quando si saranno raccolte con precisione matematica (e volumetrica) tutti i suoi *disiecta membra* –che nel caso del P.Herc. inv. 817 hanno il nome di ‘frammenti’, ‘sovrapposti’ e ‘sottoposti’– si potrà meglio riflettere sul ruolo dell’anonimo *Carmen de bello Aegyptiaco* nel quadro dell’epica di età augustea[[58]](#footnote-58).

Riferimenti bibliografici

L.S. Amantini / C. Carena / M. Manfredini (1995), *Plutarco. Le vite di Demetrio e di Antonio*, Milano.

S. Amendola (2009), *Il grido di Clitemestra: l’ὀλολυγμός e la ‘donna virile’*, in *Lexis* 23, p. 19-29.

S. Ammirati (2015), *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma.

D. Arnould (1990), *Le rire et les larmes dans la littérature grecque d’Homère à Platon*, Paris.

R. Badalì (1988), *Lucano. La guerra civile*, Torino.

G. Baldo / L. Cristante / E. Pianezzola (1990), *Ovidio. L’arte di amare*, Milano.

J. M. Benario (1970), *Dido and Cleopatra*, in *Vergilius* 16, p. 2-6.

E. Berti (2000), *M. Annaei Lucani Bellum civile, Liber X*, Firenze.

J. N. Bremmer (2004), *Attis: A Greek god in Anatolian Pessinous and Catullan Rome*, in *Mnemosyne* 57, p. 534-573.

B. Breuer (2021), *PHerc. 78: Ein Prosatext*, in *CErc* 51 (in corso di stampa).

*Chartes:* <http://chartes.it/index.php> *(aprile 2020).*

L. Canfora (2015), *Augusto figlio di dio*, Bari.

P. Chaudhuri (2012), *Naming ‘nefas’: Cleopatra on the shield of Aeneas*, in *CQ* 62, p. 223-226.

N. Ciampitti (1809), *Herculanensium Voluminum quae supersunt tomus II*, Neapoli.

O. Cirillo (2011), *Un’insolita preghiera (Ov. am. II 13)*, in *BStudLat* 31, p. 420-431.

M. Citroni (2019), *Vario alter Homerus. Hor. Sat. 1, 10, 43 s. e il ruolo dell’epica nel progetto poetico augusteo*, in *Pan* 8, p. 43-58.

*CLTP*: M.C. Scappaticcio (ed.), *Corpus of Latin Texts on Papyrus*, Cambridge (in corso di stampa).

E. Courtney (2005), *Carmen de bello Aegyptiaco (or Actiaco)*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford(online).

A. Cozzolino (1975), *Il ‘Bellum Actiacum’ e Lucano*, in *CErc* 5, p. 81-86.

R. Cristofoli (2008), *Antonio e Cleopatra nell’’Eneide’ e nell’elegia di Properzio*, in C. Santini / F. Santucci (edd.), *I personaggi dell’elegia di Properzio: Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 26-28 maggio 2006)*, Assisi, p. 193-212.

R. Cristofoli (2016), *Dopo Azio. L’ultimo anno di Marco Antonio e la sorte di Cleopatra*, in A. Setaioli (cur.), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste, p. 167-178.

F. Della Corte (1980), *Tibullo. Le elegie*, Milano.

K. Derderian (2001), *Leaving Words to Remember*, Leiden.

J. S. C. Eidinow (2003), *Dido, Aeneas, and Iulus: heirship and obligation in Aeneid 4*, in *CQ* 53, p. 260-267.

H. Essler (2019), *PHerc. 1475: Ein Commentarius*, in *CErc* 49, p. 135-162.

H. Essler (2020), *PHerc. 215: ein Prosatext juristischen (?) Inhalts*, in *CErc* 50, p. 185-194.

H. Essler / V. Piano (2020), *Zur Fragmentreihenfolge von PHerc. 817,* in *CErc* 50, p. 163-184.

P. Fedeli (1977), *Dal ‘furor’ divino al rimpianto del passato. Tecnica e stile di Catull. 63, 27-49*, in *GIF* 29, p. 40-49.

P. Fedeli (2016), *Cantare le gesta del principe: Azio, dal 31 a.C. a 15 anni dopo*, in *Maia* 68, p. 231-244.

*FPL*: J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, Berolini-Novi Eboraci (2011).

A. Fo (2018), *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*, Torino.

P. Gagliardi (2008), *La madre di Eurialo e il suo lamento: qualche spunto di riflessione*, in *Pan* 34, p. 79-112

G. K. Galinsky (2003), *Horace’s Cleopatra and Virgil’s Dido*, in A. F. Basson / W.J. Dominik (eds), *Literature, Art, History: Studies on Classical Antiquity and Tradition in Honour of W.J. Henderson*, Bern-Frankfurt am Main, p. 17-23.

G. Garuti (1958), *C. Rabirius. Bellum Actiacum e papyro Herculanensi 817*, Bologna.

R. K. Gibson (2009), *Ovid: Ars Amatoria, Book III*, Cambridge.

N. Horsfall (2008), *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden.

R. Immarco Bonavolontà (1984), *Per una nuova edizione del PHerc. 817*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia* II, Napoli, p. 583-590.

R. Immarco Bonavolontà (1980), *Sul PHerc. 817*, in *CErc* 19, p. 281-282.

R. Immarco Bonavolontà (1984), *La colonna VI del carme De bello Actiaco (PHerc. 817)*, in *PapLup* 1, p. 239-248.

M. N. Iulietto / P. Tempone (2012), *Due nuovi contributi intertestuali per lo studio del carme ‘De bello Actiaco’ (PHerc. 817)*, in *Paideia* 67, p. 165-185.

M. Janka (1997), *Ovid. ‘Ars Amatoria’, Buch 2*, Heidelberg.

W.R. Johnson (1967), *A Quean, a Great Queen? Cleopatra and the Politics of Misrepresentation*, in *Arion* 6, p. 387-402.

A. Kühnen (2008), *Die Imitatio Alexandri in der römischen Politik (1. Jh. v. Chr.-3. Jh. n. Chr.)*, Münster.

C. H. Lange (2011), *The battle of Actium: a reconsideration*, in *CQ* 61, p. 608-623.

E. Lefèvre (1998), *Alexandrinisches un Catullisches im Attis-Gedicht (c. 64)*, in *RhM* 141, p. 308-328.

E. Manolaraki (2013), *Noscendi Nilum cupido. Imagining Egypt from Lucan to Philostratus*, Berlin-Boston.

H. Monsacré (2003), *Le lacrime di Achille*, Milano (trad. it.).

L. Morisi (1999), *Gaio Valerio Catullo. Attis (carmen LXIII)*, Bologna.

F. Nicolardi (2019), *Aspetti e problemi della stratigrafia nei papiri ercolanesi: lo spostamento a catena di sovrapposti e sottoposti*, in *CErc* 49, p. 191-215.

M. Nyman (1990), *Latin -īs ‘Nom.Pl.’ as an Indo-European Reflex*, in *Glotta* 68, p. 216-229.

C. M. Peek (2011), *THe Queen surveys her Realm: the Nile Cruise of Cleopatra VII*, in *CQ* 61, p. 595-607.

V. Piano (2017), *Il PHerc. 1067 latino: il rotolo, il testo, l’autore*, in *CErc* 47, p. 163-250.

V. Puyadas Rupérez (2015), *‘Non humilis mulier’: la caracterización de Antonio y Cleopatra a través de los poetas del círculo de Mecenas*, in AA. VV., *‘Ianua classicorum’: temas y formas del mundo clásico: Actas del XIII Congreso Español de Estudios Clásicos* II, Madrid, p. 715-722.

E. Pyy (2011), *The conflict reconsidered: Cleopatra and the Civil War in the early Imperial epic*, in *Arctos* 45, p. 77-102.

S. Rampado (2013), *Ottaviano, l’Illirico e l’’imitatio Alexandri’*, in F. Raviola (cur.), *L’indagine e la rima: scritti per Lorenzo Braccesi* II, Roma (= *Hesperia* 30), p. 1157-1171.

M. Reinhold (1988), *From Republic to Principate. An Historical Commentary on Cassius Dio’s Roman History Books 49-51 (36-29 B.C.)*, Atlanta.

C. Renda (2016), *Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità*, in *Koinoia* 40, p. 463-479.

C. Renda (2020), *In brevi quasi tabella. Immagini e strategie retoriche nella storiografia di Floro*, Napoli.

J. W. Rich (2020), *Appian, Cassius Dio and Seneca the Elder*, in Scappaticcio (2020), p. 329-353.

M. Rivoltella (2010), *Didone e Cleopatra: donne al seguito*, in *Aevum(ant)* 10, p. 171-180.

A. Rolle (2017), *Dall’Oriente a Roma. Cibele, Iside e Serapide nell’opera di Varrone*, Pisa.

G. Rosati (2006), *The Ars of Remedia Amoris: Unlearning to Love?*, in R. Gibson / S. Green / A. Sharrock (eds), *The Art of Love. Bimillennial Essays on Ovid’s Ars Amatoria and Remedia Amoris*, Oxford, p. 143-165.

M. C. Scappaticcio (2010), *Il PHerc. 817: echi virgiliani e ‘pseudoaugusteismo’*, in *CErc* 40, p. 99-136.

M. C. Scappaticcio (2016), *Fragmenta poetarum Latinorum in papyris reperta: Occidente ed Oriente, testi e contesti,* in B. Pieri / D. Pellacani (edd.), *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlin, p. 195-205.

M. C. Scappaticcio (2018),  *Lucio Anneo Seneca e la storiografia sommersa: per l’esegesi di un nuovo testimone di antica tradizione diretta,* in *Latomus* 77, p. 1053-1089.

M. C. Scappaticcio (2019a), *Papyri and LAtin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri (PLATINUM Project – ERC-StG 2014 no.636983),* in A. Nodar / S. Torallas Tovar (eds), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona 1-4 August 2016)*, Barcelona, p. 619-627.

M. C. Scappaticcio (2019b), *Testi latini su papiro e lessicografia. In margine ad un contributo possibile al Thesaurus Linguae Latinae*, in *BStudLat* 49, p. 685-698.

M. C. Scappaticcio (2020), *Seneca the Elder and his Rediscovered Historiae ab initio bellorum civilium: New perspectives on early-imperial Roman historiography*, Berlin-Boston.

A. Takács Sarolta (2011), *Cleopatra, Isis, and the formation of Augustan Rome*, in M. M. Miles (ed.), *Cleopatra: a sphinx revisited*, Berkeley, p. 78-95.

B. Tisé (2006), *Marco Antonio tra ellenismo e romanità*, in *Rudiae* 18, p. 155-195.

E. Tola (2011), *Le discours de Cléopâtre chez Lucain (B.C. X, 53-171): une rhétorique de la torpeur pour une réception efficace*, in *Latomus* 70, p. 732-740.

J. Wallis (2018), *Introspection and Engagement in Propertius. A Study of Book 3*, Cambridge.

G. Zecchini (1987), *Il Carmen de bello Actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart.

G. Zecchini (1994), *Ancora su P.Herc. inv. 817 e sulle fonti di Cassio Dione (50 - 51.1-17)*, in *Prometheus* 20, p. 44-52.

1. Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 no. 636983), del quale sono la *Principal Investigator*. Questo studio è stato condotto in parallelo alla nuova edizione parziale che del *Carmen de bello Aegyptiaco* trasmesso dal P.Herc. inv. 817 (su cui *infra*) sarà pubblicata all’interno del *CLTP*. Sono grata ad H. Essler (Univ. Würzburg / Venezia) e a V. Piano (Univ. Firenze) per aver accolto il mio invito ad occuparsi, per il progetto PLATINUM, della ricostruzione volumetrica e di un’analisi di alcuni frammenti del P.Herc. inv. 817 e per aver messo a mia disposizione gli eccellenti risultati della ricerca prima della loro pubblicazione, cosa questa che ha garantito uno studio parallelo dello stesso testo ma da prospettive diverse e complementari che, in un rapporto di dialogo osmotico, hanno costituito la premessa per una più efficace intelligenza testuale. Questo non sarebbe stato possibile quando io stessa ho lavorato, studentessa poco più che ventenne, sul P.Herc. inv. 817, e non sarebbe stato possibile per molte ragioni; ritorno al *Carmen de bello Aegyptiaco* dopo più di un decennio, e con qualche consapevolezza –e certamente qualche ‘strumento’– in più, chiedendo venia delle ingenuità di quei tempi (inevitabili allora, e necessarie per arrivare ad oggi). Mi preme, inoltre, ringraziare tutti i (non pochi) colleghi che mi hanno supportato bibliograficamente in un momento in cui lo studio è quanto mai di sollievo ed in cui il coatto lavoro in casa ha, sì, alimentato la calma riflessione ma ci ha anche tenuti lontani dalle biblioteche (aprile 2020). Sono anche molto grata a M. Citroni e C. M. Lucarini per l’attenta lettura di queste pagine e per i loro preziosi suggerimenti. [↑](#footnote-ref-1)
2. Sulle questioni di stratigrafia dei papiri ercolanesi e su cosa si definisca tecnicamente un ‘sovrapposto’e ‘sottoposto’ ci si limita qui a rinviare al contributo di riferimento di Nicolardi (2019) con ulteriori riferimenti bibliografici ed un puntuale *status quaestionis* della ricerca del settore. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Carmen de bello Aegyptiaco* è il titolo che all’opera viene attribuito all’interno dell’*Index* del *ThLL* e che, per il contenuto dei versi superstiti, risulta più pertinente e pertanto preferibile all’altrettanto diffuso titolo di *Carmen de bello Actiaco*; in assenza di una *subscriptio* bisogna, comunque, affidarsi ad una convenzione; sulla questione si confronti, più in generale, Scappaticcio (2019b). Il *Carmen* è trasmesso soltanto da un *uolumen* ercolanese, il P.Herc. inv. 817, sul quale ci si limita a rinviare alle indicazioni fornite nel catalogo online *Chartes*: http://chartes.it/index.php?r=document/view&id=840. Per una bibliografia aggiornata e per alcune nuove letture frutto di esame diretto del papiro si veda anche Scappaticcio (2010), con integrazioni in (2016), p. 195-198; basti qui ricordare che la prima edizione del papiro in questione venne pubblicata da Ciampitti (1809) e che, nonostante le numerose riedizioni, l’ultima completa e fondata sull’esame diretto dell’originale (pur con i limiti dei tempi) è quella di Garuti (1958); importanti ma parziali e limitati a pochissimi frammenti sono i contributi editoriali di Immarco (1984); (1989) e (1992). Il testo del *Carmen* è anche all’interno della più recente edizione dei *FPL* con il titolo di *Bellum Actiacum* (p. 427-437). [↑](#footnote-ref-3)
4. Tra quelle più spinose c’è senz’altro la questione dell’ipotetico autore del *Carmen*, certamente secondaria –oltre che insolvibile, almeno finché non si trovino elementi univocamente determinanti– rispetto a quella del ruolo del *Carmen* nel quadro dell’epica di età augustea e delle consonanze con autori che spaziano da Virgilio a Lucano. Sia qui sufficiente menzionare il contributo di Cozzolino (1975), dove si illuminavano punti di contatto tra il testo del *Carmen* ed il poema lucaneo; i rapporti tra il *Carmen* e la *Pharsalia* andranno certamente riponderati, come emergerà anche dai frequenti paralleli lucanei enfatizzati in queste pagine. Varrà la pena ricordare, inoltre, che il papiro che trasmette il *Carmen* non può che datarsi attraverso la paleografia ed il *terminus ante quem* del 79 d.C., e che, a sua volta, la composizione del testo trasmesso non può che fondarsi su quella della scrittura del supporto che la trasmette ed essere necessariamente anteriore rispetto a questa; sulla scrittura del papiro latini ercolanesi si veda Ammirati (2015), p. 23-25. [↑](#footnote-ref-4)
5. Si tratta di importanti risultati tutti voluti e conseguiti nell’ambito del summenzionato progetto PLATINUM, sul quale si veda Scappaticcio (2019a). Tra le più importanti acquisizioni c’è indubbiamente quella dell’opera storica di Seneca Padre, con l’*editio princeps* del P.Herc. inv. 1067 di Piano (2017) analizzata in Scappaticcio (2018), su cui sono concentrati tutti i contributi raccolti in Scappaticcio (2020). Si vedano, però, anche le edizioni di altri rotoli latini ad opera di Essler (2019); (2020) e Breuer (2021). [↑](#footnote-ref-5)
6. Come si è anticipato, il punto di riferimento è l’importante lavoro di ricostruzione del P.Herc. inv. 817 di Essler / Piano (2020), punto di partenza indispensabile per le riflessioni raccolte in queste pagine. [↑](#footnote-ref-6)
7. Secondo la Immarco (1984), p. 585-586, la conversazione tra i due avrebbe avuto luogo al momento della separazione tra Antonio e Cleopatra, dopo il loro sbarco in Libia; da Plutarco è, infatti, noto che Antonio, giunto in Libia, avrebbe mandato avanti Cleopatra alla volta dell’Egitto (*Ant*. 69). Differente, invece, la prospettiva di Zecchini (1987), p. 15-16, il quale, facendo leva su una peculiare esegesi di un passo (51.7.1) e alle due conversazioni tra Antonio e Cleopatra, rispettivamente con l’allusione ad una fuga in Gallia (51.8.5) ed una in Spagna (51.10.4), non esclude che, nel *Carmen*, la realtà storica possa essere stata deviata dalla volontà poetica; sui punti di contatto tra la tradizione del *Carmen* e quella dell’opera storiografica di Cassio Dione si veda Zecchini (1994). [↑](#footnote-ref-7)
8. In merito si confronti *infra*. Questa posizione è stata sostenuta in Scappaticcio (2010), p. 105-107 e ripresentata in (2016), p. 195. [↑](#footnote-ref-8)
9. Di riferimento per questo frammento sono soltanto le precedenti edizioni di Garuti (1958) ed Immarco (1984), ripresa con leggere divergenze in Scappaticcio (2010). [↑](#footnote-ref-9)
10. Il *fr.* 8 è stato ripubblicato in Essler / Piano (2020) con la ricollocazione di un sovrapposto; è a questo studio che si rinvia, perché in questa sede, nel riportare il testo, non si terrà conto di dettagli ricostruttivi (come l’uso del neretto per indicare convenzionalmente il testo trasmesso dal sovrapposto). In Essler / Piano (2020), p. 177-178 il testo delle lacune viene integrato soltanto sporadicamente; dettagli in merito si ritroveranno qui nell’apparato critico, che raccoglie le letture delle precedenti edizioni di Garuti (1958), p. 60-61, Immarco (1984) e H. Essler in Essler / Piano (2020), p. 177-178. [↑](#footnote-ref-10)
11. In merito ci si limita a rinviare a Arnould (1990), p. 150-155; Derderian (2001), p. 58 e Monsacré (2003), p. 125; con uno specifico riferimento all’*Agamennone* eschileo, si veda il contributo di Amendola (2009), dove si analizzano le forme in cui Clitemestra riesce a rendere collettivo il rituale tradizionalmente femminile dell’ὀλολυγμός. [↑](#footnote-ref-11)
12. Quanto alle attestazioni prosastiche, resta parimenti documentata la connessione con la dimensione puramente femminile; si vedano, ad esempio: Curt. Ruf. 4.16.15: *e proximis uero itineri uicis ululatus senum feminarumque exaudiebantur barbaro ritu Dareum adhuc regem clamantium*; 8.10.18: *quippe ne epulantes quidem et sopitos mero adgredi ausus est hostis haud secus bacchantium ululantiumque fremitu perterritus, quam si proeliantium clamor esset auditus*; Tac. *Germ*. 7.2: *et in proximo pignora, unde feminarum ululatus audiri, unde uagitus infantium*; Plin. *ep.* 6.20.14: *audires ululatus feminarum*. In altri contesti, invece, l’ululato è espressione di un grido di vittoria (e.g.: Caes. *Gall*. 5.37.3; Liv. 43.10.5; Tac. *hist*. 4.18.3) o legato ad una dimensione straniera (Curt. Ruf. 5.12.12: *inrupere deinde alii aceratisque uestibus lugubri et barbaro ululatu regem deplorare coeperunt*; si confronti anche Lucan. 1.567, dove l’ululare è dei Galli: *sanguineum populis ulularunt tristia Galli*). Si veda anche Plin. *ep.* 2.14.13: *plausus tantum ac potius sola cymbala et tympana illis canticis desunt; ululatus quidem (neque enim alio uocabulo potest exprimi theatris quoque indecora laudatio) large supersunt*. [↑](#footnote-ref-12)
13. Catull. 63.24: *ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant*; 27-28: *simul haec comitibus Attis cecinit notha mulier / thiasus repente linguis trepidantibus ululat* (con il verbo *ululare* in chiusura di verso). Su questi versi ci si limita qui a rinviare alle esaustive note di commento in Morisi (1999), p. 91-96 e Fo (2018), p. 771-773. Sul valore sacrale dell’ululato nel carme catulliano si confronti Bremmer (2004), p. 563, dove, a n. 142, si istituisce il parallelo con gli *absoni ululatus* legato al culto della dea Syria in Apul. *met*. 8.27, nonché Lefèvre (1998), in particolare p. 326. Si confronti la ripresa in Mart. 5.41.3: *quem sectus ululat* (scil. *Atthis*) *matris entheae Gallus*. [↑](#footnote-ref-13)
14. Verg. *Aen*. 2.486-488: *At domus interior gemitu miseroque tumultu / miscetur, penitusque cauae plangoribus aedes / femineis ululant; ferit aurea sidera clamor*; su questi versi ci si limita a rinviare alle osservazioni di Horsfall (2008), p. 375-376, dove si enfatizza come sia l’immagine dei lamenti di donna in una città distrutta sia la personificazione messa in piedi attraverso *aedes* che ululano affondi le radici nella tradizione greca ed omerica. [↑](#footnote-ref-14)
15. Verg. *Aen*. 9.477-479: *euolat infelix et femineo ululatu / scissa comam muros amens atque agmina cursu / prima petit, non illa uirum, non illa pericli / telorumque memor, caelum dehinc questibus implet*; sul lamento della madre di Eurialo ci si limita qui a rinviare a Gagliardi (2008), in particolare p. 84 n. 8, con ulteriori riferimenti bibliografici. [↑](#footnote-ref-15)
16. Verg. *Aen*. 11.661-663: *seu circum Hippolyten, seu cum se Martia curru / Penthesilea refert, magnoque ululante tumultu / feminea exultant lunatis agmina peltis*, su cui si veda Horsfall (2003), p. 370. [↑](#footnote-ref-16)
17. Verg. *Aen.* 4.165-168: *speluncam Dido dux et Troianus eandem / deueniunt. Prima et Tellus et pronuba Iuno / dant signum; fulsere ignes et conscius aether / conubiis summoque ulularunt uertice Nymphae*. [↑](#footnote-ref-17)
18. Verg. *Aen*. 4.607-610: *Sol, qui terrarum flammis opera omnia lustras, / tuque harum interpres curarum et conscia Iuno, nocturnisque Hecate triuiis ululata per urbes / et Dirae ultrices et di morientis Elissae*. [↑](#footnote-ref-18)
19. Verg. *Aen*. 4.667-668: *lamentis gemituque et femineo ululatu / tecta fremunt, resonat magnis plangoribus aether*. Andrà sottolineato il parallelo possibile tra la Didone virgiliana e la Cleopatra del *Carmen* illustrato in Tempone (2012), p. 177-185; quello dei punti di contatto tra Didone e Cleopatra è, d’altro canto, tema ampiamente esplorato. Si veda e.g. Benario (1970); Eidinow (2003); Galinsky (2003); Rivoltella (2010). [↑](#footnote-ref-19)
20. Tib. 1.5.55-56: *currat et inguinibus nudis ululetque per urbem / post agat e triuiis aspera turba canum*; per questa esegesi, si confronti Della Corte 1980: 184, dove si presenta il parallelo virgiliano della summenzionata Ecate del quarto libro dell’*Eneide*. [↑](#footnote-ref-20)
21. Andranno isolate le occorrenze dell’immagine nei *Fasti*. A 2.553-554 (*perque uias Vrbis latosque ululasse per agros / deformes animas, uolgus inane, ferunt*) si registra l’unica occorrenza poetica il cui soggetto non sia dichiaratamente femminile, dal momento che ad ululare sono gli antenati che si raccontava essere usciti dalle loro tombe come segno nefasto per la mancata celebrazione dei *Parentalia* (se non femminile, però, l’ululato è di morte); si noti anche il parallelismo tra gli spiriti *deformes* e i *funera … deformia* del *Carmen de bello Aegyptiaco* (col. iii l. 3). Le altre due attestazioni si incanalano parimenti lungo la tradizione: a 4.453 (*ut clamata silet, montes ululatibus implent, / et feriunt maesta pectora nuda manu*) a riempire i monti di ululati sono le compagne di Proserpina nel momento in cui la figlia di Cerere venne strappata via dal loro sguardo e trascinata nell’Ade (dunque, *ululatus* che contribuiscono a delineare uno scenario di morte); a 6.513-515 (*uix bene desierat, complent ululatibus auras / Thyiades, effusis per sua colla comis, / iniciuntque manus puerumque reuellere pugnant*) l’ululato è quello delle baccanti istigate da Giunone a strappare il bambino di Ino dal suo seno (dunque, *ululatus* che si legano ad una dimensione rituale e misterica). [↑](#footnote-ref-21)
22. Ov. *her*. 2.117: *Pronuba Tisiphone thalamis ululauit in illis*. [↑](#footnote-ref-22)
23. Ov. *her*. 5.75: *inpleuique sacram querulis ululatibus Iden*. [↑](#footnote-ref-23)
24. Ov. *her*. 7.97-98: *audieram uocem: nymphas ululasse putaui; / Eumenides fatis signa dedere meis*; naturalmente l’allusione è al summenzionato luogo virgiliano del quarto libro dell’*Eneide*. [↑](#footnote-ref-24)
25. Ov. *her*. 8.107-108: *nox ubi me thalamis ululantem et acerba gementem / condidit in maesto procubuique toro*. [↑](#footnote-ref-25)
26. Si vedano, da un lato, Ov. *met*. 3.179: *percussere uiro subitisque ululatibus omne* (*scil*. le ninfe che erano con Diana nella vale Gargafia, che reagiscono così all’arrivo di Penteo); 706: *Penthea sic ictus longis ululatibus aether* (in relazione alle urla di baccanti che accolgono Penteo al Citerone); 725: *'adspice, mater!' ait. Visis ululauit Agave* (*scil*. alla vista del corpo dilaniato del figlio); dall’altro, *met*. 5.153: *noua coniunx / cum genetrice fauent ululatuque atria conplent* (è un pianto di dolore di Andromeda e della madre di Perseo); 7, 190: *inrorauit aquis ternisue ululatibus ora* (*scil.* Medea); 9.643: *Byblida non aliter latos ululasse per agros* (*scil.* non diversamente dalle baccanti); 11.17: *tympanaque et plausus et Bacchei ululatus* (a proposito dei lamenti che coprono il canto di Orfeo); 14.405: *conuocat et longis Hecaten ululatibus orat* (*scil*. Circe, innamorata di Pico). [↑](#footnote-ref-26)
27. Su Cleopatra-Iside si ci limita qui a rinviare a Takács (2011), con ulteriore bibliografia su un tema ampiamente esplorato. Quanto, invece, a Cibele-Iside in età augustea, si vedano le osservazioni di Cirillo (2011), p. 425-428 (a partire da un luogo degli *Amores* ovidiani, citato *infra*); sul culto di Cibele ed Iside (accanto a Serapide) in età repubblicana e, in particolare, nell’opera di Varrone è focalizzato l’utile lavoro monografico di Rolle (2017), con ulteriore bibliografia. Il succitato passo properziano con la metaforica metamorfosi in *lupa* della *lena* potrebbe lasciare intravedere persino un’ulteriore connotazione poco edificante dietro l’impiego del verbo e che, in ultima analisi, potrebbe alludere ai non pochi amori (illustri) della regina; questa pur ipotetica interpretazione, però, poco idonea al contesto. [↑](#footnote-ref-27)
28. L’ampiezza (ridotta) della lacuna non permette di escludere l’una o l’altra possibilità, entrambe plausibili e compatibili con quanto resta del testo: o il personaggio parlante ‘allontanò le mani dalle ginocchia’ o ‘avvicinò le mani alle ginocchia’. Naturalmente le due differenti ipotesi creano uno scenario diametralmente opposto: il personaggio parlante o ha proferito le sue battute stringendo, in atteggiamento supplichevole, le ginocchia del suo interlocutore e se ne allontana appena finito il suo discorso, o accosta le sue mani alle ginocchia dell’interlocutore soltanto una volta pronunciate le sue battute. Per *amouitque* nella stessa posizione nell’esametro e con valore analogo si confronti Lucan. 10.297 (*amouitque sinus et gentes maluit ortus*, con la natura per soggetto, mentre il *sinus* è quello del Nilo); ma si veda lo stesso per *admouitque* in e.g. Ov. *met*. 10.511 (*admouitque manus et uerba puerpera dixit*). [↑](#footnote-ref-28)
29. H. Essler in Essler / Piano (2020), p. 177 restituisce a testo *secur*[*a*] ma lascia aperta la possibilità di un *se cur*[*a*]nelle annotazioni di commento; differentemente che altrove, il danneggiamento della fibra del papiro nel punto in cui ci si sarebbe aspettati l’*interpunctum* –dal momento che la presenza del punto divisorio tra le parole è regolare nel testo superstite del P.Herc. inv. 817– impedisce di esprimersi con certezza ed impone di lasciare aperte entrambe le possibilità. [↑](#footnote-ref-29)
30. Su questo luogo lucaneo si veda Berti 2000: 114, dove si enfatizza il parallelo con Flor. *hist*. 2.13.56 (Cleopatra ai piedi di Cesare) e con un ulteriore passo dell’opera storiografica di Floro in cui lo stesso gesto si ripete ai piedi di Ottaviano: *regina ad pedes Caesaris prouoluta temptauit oculos ducis. Frustra quidem; nam pulchritudo infra pudicitiam principis fuit* (2.21.9). In Floro, il gesto di Cleopatra supplice ai piedi di Ottaviano segue le disfatte di Paretonio e Pelusio (in questo ordine in Floro) ed il suicidio di Antonio, e varrà la pena sottolineare la singolarità dell’espressione *temptauit oculos* –su cui si veda Renda (2020), p. 97– che potrebbe alludere ad un tentativo di seduzione –fallito al cospetto della *pudicitia* di Ottaviano– da parte di Cleopatra; nonostante si possa ipotizzare che la scena di Cleopatra supplice dinanzi ad Ottaviano sia stata suggestionata da quanto si sa da Lucano essere accaduto ai piedi di Cesare e che sia stata, pertanto, semplicemente ‘duplicata’, andrà enfatizzato come Floro enfatizzi il contrasto tra *pulchritudo* e *pudicitia* (valore generalmente proprio delle donne) ed il tentativo di Cleopatra di aver fatto inutilmente leva sulla propria bellezza come strumento di conquista, cosa questa che non può far categoricamente escludere che lo storico abbia avuto a sua disposizione una fonte che avrebbe alluso anche alla seduzione del *princeps* da parte della regina d’Egitto. Sulla questione ci si soffermerà in dettaglio *infra*. [↑](#footnote-ref-30)
31. Ov. *Pont*. 4.15.23-24: *quod quoniam in dis est, tempta lenire precando / numina, perpetua quae pietate colis*. Si confrontino anche Liv. 2.56.14: *ipse* (scil. *Quinctius*) *nunc plebem saeuientem precibus lenisset*; Sen. *Herc*. 1014-1015: *Amplectere ipsum potius et blanda prece / lenire tempta*. *Non lenis* dinanzi alle preghiere*,* invece, è detto Mercurio nel lamento funebre innalzato da Orazio per Quintilio (Hor. *carm*. 1.24.15-18: *num uanae redeat sanguis imagini / quam uirga semel horrida, / non lenis precibus fata recludere, / nigro compulerit Mercurius gregi?*). [↑](#footnote-ref-31)
32. Ov. *Pont.* 1.2.147-150: *confugit haec ad uos, uestras amplectitur aras / (iure uenit cultos ad sibi quisque deos), / flensque rogat, precibus lenito Caesare uestris / busta sui fiant ut propiora uiri*; si confronti per ulteriori paralleli possibili con questa stessa epistola ed il *Carmen* illustrati in Iulietto (2012), p. 175. [↑](#footnote-ref-32)
33. Ov. *am*. 2.13.21: *lenis ades precibusque meis faue, Ilithyia*; su questa elegia e, in particolare, sul valore dell’invocazione ad Iside, si veda Cirillo (2001). [↑](#footnote-ref-33)
34. In merito si confronti Nyman (1990), il quale, però, pur sostenendo una rilevante presenza del nominativo in -*is* (considerato etimologico e non analogico sull’accusativo dei temi in *-i*) è propenso ad ammettere la forma nel linguaggio poetico come arcaismo/volgarismo. [↑](#footnote-ref-34)
35. Complesso è comprendere il valore di *ui[ct]is*, che non si può escludere essere riferito a qualcosa caduto in lacuna alla linea precedente; plausibile resta, però, che ci si trovi dinanzi ad un dativo d’agente (si confronti e.g. Liv. 9.15.4), cosa questa che renderebbe ancora più chiara l’immagine di una Cleopatra che percepisce l’ormai definitiva sconfitta (si confronti *infra*). [↑](#footnote-ref-35)
36. Ov. *ars am*. 2.164-168: *Cedimus: inuentis plus placet ille meis. / Pauperibus uates ego sum, quia pauper amaui; / cum dare non possem munera, uerba dabam. / Pauper amet caute: timeat maledicere pauper, / multaque diuitibus non patienda ferat*, su cui si vedano Baldo / Cristante / Pianezzola (1991), p. 290-291 e soprattutto Janka (1997), p. 156-157. Si confronti anche 3.565-566: *ille uetus miles sensim et sapienter amabit / multaque tironi non patienda feret*, su cui si veda Gibson (2009). [↑](#footnote-ref-36)
37. La sentenza di Cornelio Gallo è famosa: Verg. *buc.* 10.69: *et nos cedamus Amori*; si confronti anche e.g. Ov. *am*. 1.2.9-10: *cedimus, an subitum luctando accendimus ignem? / Cedamus*, su cui si veda Rosati (2006), p. 159 (con ulteriore bibliografia sul tema). [↑](#footnote-ref-37)
38. L’apertura della terra è immagine che si incontra e.g. in Prop. 4.9.42 (*accipit: haec fesso uix mihi terra patet*), Ov. *ars* 2.36 (*nec tellus nostrae nec patet unda fugae*), *fast*. 4.88 (*frigoris asperitas fetaque terra patet*), *met*. 1.241 (*digna fuit; qua terra patet, fera regnat Erinys*), Sen. *Med*. 377 (*laxet et ingens pateat tellus*), Lucan. 9.6 (*quodque patet terras inter lunaeque meatus*), Stat. *Theb*. 2.13-14 (*… ipsaque Tellus / miratur patuisse retro …*). [↑](#footnote-ref-38)
39. In poesia, la locuzione *praebet iter* è attestata unicamente in Ov. *am*. 3.13.6 (*difficilis cliuis huc uia praebet iter*), *her.* 13.128 (*ipse suam non praebet iter Neptunus ad urbem*) e soprattutto *met*. 5.501-502 (*et uultus melioris eris. Mihi peruia tellus / praebet iter subterque imas ablata cauernas*). [↑](#footnote-ref-39)
40. È già stato illustrato come l’immagine del Nilo che si spalanchi *toto aequore* del *Carmen* riecheggi quella nota da Verg. *Aen*. 8.711-713: *contra autem magno maerentem corpore Nilum / pandentemque sinus et tota ueste uocantem /caeruleum in gremium latebrosaque flumina uictos*, versi sui quali si vedano le osservazioni di commento in Fratantuono / Smith (2018), p. 728-731 (con ulteriori rinvii bibliografici); si confronti, infatti, Scappaticcio (2010), p. 107. [↑](#footnote-ref-40)
41. Basti pensare a Prop. 3.11.51-52: *fugisti tamen in timidi uaga flumina Nili: / accepere tuae Romula uincla manus*; su questa elegia ci si limita qui a rinviare a Wallis (2018), p. 83-88 (con ulteriori riferimenti bibliografici). Il Nilo è alleato di Cleopatra e delle sue fughe; in merito, e soprattutto sull’attraversata del fiume che la regina mise in atto nel 47 a.C., si veda Peek (2011). [↑](#footnote-ref-41)
42. Isolate le scarse attestazioni liviane (40.3.3; 43.7.10; 44.44.5 e 6), *Emathia* (insieme alla corrispondente forma aggettivale) è attestato in poesia, con un’accezione sensibilmente differente rispetto a quella della poesia omerica (dove identificava la Pieria) e della tradizione greca che la riconosceva principalmente con la Macedonia (come si legge anche in Plin. *hist*. 4.33). A partire da Catull. 64.324, infatti, *Emathia* è, nella poesia latina, principalmente la Tessaglia; sulla questione si veda Fo (2018), p. 853-854. Accanto a quelle più sporadiche virgiliane (*georg*. 1.492; 4.390), vanno menzionate le numerose occorrenze lucanee che enfatizzano come, fin dopo lo scontro capitale che vi ebbe luogo nel 48 a.C., l’*Emathia* sia stata identificata con il territorio tessalo di Farsalo (teste anche Ov. *met*. 15.824); si vedano e.g. Lucan. 1.688; 6.315; 332; 350; 580; 620; 820; 7.166; 191; 427; 683; 794; 799; 846; 8.34; 43; 203; 267; 333; 360; 531; 9.15; 33; 950. Sull’*Emathia*, con particolare attenzione alla poesia latina di età augustea e primo imperiale, si veda l’attenta analisi di Manolaraki (2013), p. 214-215 (con ulteriore bibliografia), dove si parla dell’aggettivo *Emathius* come di un «Lucanian trademark» (214). Sull’aggettivo nel contesto della confusione tra Farsalo e Filippi tra età augustea e tarda antichità si veda Renda (2016). [↑](#footnote-ref-42)
43. Su questa linea si veda Manolaraki (2003), p. 184-216, con un’esaustiva analisi del componimento staziano (cui si rinvia anche per ulteriore bibliografia). Su Lucan. 10.23-24 e 58 si veda rispettivamente Berti (2000), p. 75 e 97, dove si sottolinea come l’epiteto *Emathius* sia «qui eccezionalmente riferito alla città di Alessandria, fondata dal macedone Alessandro»; si confronti anche Badalì (1988), p. 524 n. 17 , dove, invece, l’aggettivo ‘tessalico’ del succitato luogo lucaneo in relazione alla dimora della regina viene spiegato a partire da Cesare, «venuto in Egitto dalla Tessaglia e grazie alla vittoria colà riportata». Sul discorso di Cleopatra a Cesare nella *Pharsalia* ci si limita qui a rinviare a Tola (2011), con bibliografia. [↑](#footnote-ref-43)
44. In relazione ai summenzionati contesti lucaneo e staziano si veda quanto a proposito dell’*imitatio Alexandri* si osserva in Manolaraki (2003), p. 207-208 con abbondante bibliografia sul tema. Sull’*imitatio Alexandri* nell’ampia forchetta cronologica tra I a.C. e III d.C. si veda e.g. la recente indagine monografica di Kühnen (2008), mentre in relazione ad Augusto si confronti Rampado (2013). Sulla presunta *imitatio Alexandri* da parte di Antonio si veda Tisé (2006). [↑](#footnote-ref-44)
45. C’è anche un’altra alternativa, quella, cioè di immaginare che *Emathiae* sia da riferirsi al successivo *ui* (‘dalla forza, con la forza dell’Emazia’), generando, però, un contesto ulteriormente complesso e difficilmente comprensibile. [↑](#footnote-ref-45)
46. Si vedano Plut. *Ant*. 74, 1 e soprattutto Dio 51.9-13. La vecchia ipotesi che a parlare sia un Antonio innamorato a Cleopatra ha in sé un’ulteriore contraddizione di tipo storico: dai versi emerge un invito a procedere verso Pelusio; Pelusio, però, non è nota come tappa della fuga di Cleopatra e, inoltre, sarebbe quasi paradossale immaginare che Antonio inviti Cleopatra a dirigersi verso Pelusio (dove avrebbe trovato le truppe di Ottaviano!), tanto più che lo scontro di Paretonio teneva Antonio fisicamente lontano da Cleopatra proprio alla vigilia della sottomissione della città. [↑](#footnote-ref-46)
47. Ringrazio Valeria Piano per avermi indicato chiaramente questi dati e Holger Essler per averli confermati (*per epistulas*, 1 aprile 2020); si tratta, comunque, di dati deducibili dalla ricostruzione in Essler / Piano (2020). [↑](#footnote-ref-47)
48. La presa di Pelusio è argomento sviluppato all’interno dei versi superstiti di quella generalmente nota come *col. I* del P.Herc. inv. 817, che corrisponde alla *Kol*. -15 nella ricostruzione di Essler / Piano (2020); per un’esegesi storica di questi versi ci si limita qui a rinviare a Zecchini (1987) e a Scappaticcio (2010), p. 111-114 (con ulteriori riferimenti bibliografici). Gli eventi che seguirono lo scontro ad Azio fino alla morte di Cleopatra sono ripercorsi in modo esaustivamente analitico in Cristofoli (2016), cui si rinvia anche per ulteriore bibliografia e per una rassegna delle fonti storiografiche relative all’anno che seguì lo scontro aziaco; quanto, invece, alle fonti poetiche relative al post-Azio non si può che rinviare all’importante contributo di Fedeli (2016). [↑](#footnote-ref-48)
49. In questa prospettiva l’analisi storiografica di Zecchini (1987) è indubbiamente quella più completa ed esaustiva, e si impone come ad oggi insuperato punto di riferimento dal punto di vista metodologico. [↑](#footnote-ref-49)
50. Plut. *Ant*. 74.1: τοῦ δὲ χειμῶνος παρελθόντος αὖθις ἐπῄει διὰ Συρίας, οἱ δὲ στρατηγοὶ διὰ Λιβύης. Ἁλόντος δὲ Πηλουσίου, λόγος ἦν ἐνδοῦναι Σέλευκον οὐκ ἀκούσης τῆς Κλεοπάτρας, cui si aggiunge il riferimento ad una serie di messaggi che Ottaviano avrebbe mandato ripetutamente a Cleopatra temendo la sua possibile decisione di dare fuoco alle proprie ricchezze (74.3); su questi luoghi si vedano le osservazioni di Amantini / Carena / Manfredini (1995), p. 454-455. Il contesto plutarcheo viene messo in parallelo a quello dioneo (su cui *infra*) in Cristofoli (2016), p. 167-172 e, in relazione al (non superstite) *Libro Egizio* di Appiano, in Canfora (2015), p. 118-120. A questa vicenda sembra alludere anche Orosio (6.19.14). Va sottolineato che nulla del tradimento di Cleopatra trapela dalla narrazione dei fatti aziaci in Vell. 2.85-86 e nella perioca liviana dove si tracciano sinteticamente queste vicende egiziane (83); su questi passi ci si limita a rinviare a Johnson (1967), p. 390-391. Su Floro si veda, invece, *supra*. [↑](#footnote-ref-50)
51. Dio 51.9.5: κἀν τούτῳ καὶ τὸ Πηλούσιον ὁ Καῖσαρ, λόγῳ μὲν κατὰ τὸ ἰσχυρὸν ἔργῳ δὲ προδοθὲν ὑπὸ τῆς Κλεοπάτρας, ἔλαβεν. Ἐκείνη γὰρ ὡς οὔτε τις ἐβοήθησέ σφισι καὶ τὸν Καίσαρα ἀνανταγώνιστον ὄντα ἤσθετο, τό τε μέγιστον ἀκούσασα τοὺς διὰ τοῦ Θύρσου πεμφθέντας οἱ λόγους, ἐπίστευσεν ὄντως ἐρᾶσθαι, πρῶτον μὲν ὅτι καὶ ἐβούλετο, ἔπειτα δὲ ὅτι καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ τόν τε Ἀντώνιον ὁμοίως ἐδεδούλωτο. Κἀκ τούτου οὐχ ὅπως τήν τε ἄδειαν καὶ τὴν τῶν Ῥωμαίων κράτος ἕξειν προσεδόκησε, τό τε Πηλούσιον εὐθὺς αὐτῷ προήκατο, su cui si confrontino le osservazioni di Reinhold (1988), p. 133. Cassio Dione lascia emergere chiara l’idea dell’asservimento d’amore attraverso l’impiego del verbo δοῦλομαι: come Cesare e, poi, Antonio, Cleopatra credeva che anche Ottaviano avrebbe potuto essere porsi al suo *seruitium*. Sulle fonti di Cassio Dione si veda il sintetico ed efficace quadro in Rich (2020), p. 330-333, con ulteriore bibliografia. [↑](#footnote-ref-51)
52. L’euro è un vento orientale, che soffia generalmente tra l’estate e l’inizio dell’autunno; si veda il *ThLL* V.2 1078.78-1080.50 (*s.v. eurus*). Qui ci si aspetterebbe piuttosto un vento che soffiasse da occidente verso oriente, e non si può escludere che *eurus* connoti qui semplicemente un vento e che, come vento d’Oriente, faccia da *pendant* alle terre d’Ematia. Il vento ebbe un ruolo importante per le vicende aziache, come emerge da Plut. *Ant*. 65.4; 66.4; in merito ci si limita a rinviare a Langen (2011), p. 617 (e p. 615-616 sulla fuga di Antonio e Cleopatra dopo la sconfitta ad Azio). [↑](#footnote-ref-52)
53. L’immagine della mitezza, se da legare al personaggio parlante e, perciò, forse a Cleopatra si scontra naturalmente con l’immagine consueta che della regina è stata trasmessa dalla poesia augustea; basterà pensare alla celeberrima etichetta di *non humilis mulier* oraziana (*carm.* 1.37.32, su cui Puyadas (2015), più in generale sull’immagine di Cleopatra nella poesia augustea, con bibliografia aggiornata sul tema) e di *nefas* virgiliana (*Aen*. 8.688, su cui Chaudhuri (2012), con bibliografia); si confrontino anche e.g. Cristofoli (2008) e Pyy (2011), con riferimento specifico anche al *Carmen*. Questo avrebbe naturalmente conseguenze determinanti sull’immagine che di Cleopatra emergerebbe dal *Carmen de bello Aegyptiaco* –della quale si parla altrove con toni di ammirazione e consapevolezza del suo spessore (e.g. P.Herc. inv. 817 *col.* iii l. 5-7:  *… cum causa forse tu maxima belli / pars etiam imperii. Quae femina tanta, uirorum / quae series antiqua fuit? …*). [↑](#footnote-ref-53)
54. Limitatamente ad alcuni versi del *Carmen* (quelli trasmessi dalle colonne v e vi del P.Herc. inv. 817) sono state illuminate le consonanze ovidiane in Iulietto (2012), p. 165-177. Varrà senz’altro la pena estendere l’analisi anche a tutti gli altri versi del componimento, senza che questo guidi necessariamente ad attribuire un nome all’autore del *Carmen* –per il quale è stata spesso invocata la paternità di Rabirio, di Cornelio Severo, attribuendo i versi alle sue *Res Romanae*; si veda e.g. Courtney (2005), e, più recentemente, di Lucio Vario Rufo, che sembra aver scritto anche versi elegiaci; Porph. Hor. *carm*. 1.6 –si veda Scappaticcio (2010), p. 131-136 per uno *status quaestionis*–, paternità quest’ultima opportunamente rimessa in discussione nell’importante studio di Citroni (2019), p. 53 (si noti che lo studio argomenta puntualmente come il poema epico che avrebbe reso illustre Vario non sia da identificare con il *De morte*). [↑](#footnote-ref-54)
55. Si approderebbe, così, ad un Ottaviano che avrebbe assecondato la donna, lusingandola e proferendo un discorso che non avrebbe dato alla donna conferma dell’inesorabile destino che le si era ormai prospettato. [↑](#footnote-ref-55)
56. Il pronome personale in apertura (*se*) dovrebbe essere legato a qualcosa finito in lacuna, forse al verso precedente; si confronti Verg. *Aen*. 4.394: *dictis auertere curas*, con Enea che si desiderava placare le preoccupazioni di Didone. Il verso è troppo lacunoso per propendere verso un’esegesi certa, e dietro l’innegabile analogia con il contesto virgiliano –che permetterebbe di ristabilire la corrispondenza ‘Ottaviano-Enea’ e ‘Cleopatra-Didone’– si celerebbe l’interrogativo sul rapporto tra il *Carmen* e l’*Eneide*. Sono grata a E. Berti (*per epistulas*) per avermi dato preziosi suggerimenti che mi hanno indirizzato verso questa interpretazione del verso. [↑](#footnote-ref-56)
57. Vale la pena ricordare che secondo Zecchini (1987), anche il *Carmen*, segnato da un carattere distintamente antiaugusteo, avrebbe dato notizia del tradimento di Cleopatra tra la col. i e la col. ii, andando così, perduto; naturalmente, le conclusioni di Zecchini erano fondate sul testo del papiro così come pubblicato da Immarco (1984). [↑](#footnote-ref-57)
58. Un’analisi esaustiva si impone dinanzi alla debolezza di molte ipotesi finora avanzate a proposito del *Carmen*. Ad esempio e più di recente, in Tempone (2012), p. 185 si è dato per scontato che l’autore del componimento trasmesso dal rotolo ercolanese abbia «ben saputo recepire la lezione di Virgilio»; ma è tutto fuor che scontato che la composizione del *Carmen* segua quella dell’*Eneide*. [↑](#footnote-ref-58)